DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL DISCORSO DI LUIGI LONGO ALL'ASSEMBLEA DEI "COSTRUTTORI,,

La crisi del monopolio FIAT e i compiti degli operai torinesi

Lottare per l'aumento dei salari e per una vasta produzione di pace

TORINO, 29 — Il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI ha pronunziato domenica al teatro Gobetti di Torino un ampio ed importante discorso alla prima assemblea dei «costruttori» della FIAT Mirafiori

Egli ha iniziato delineando le funzioni ed i compiti delle brigate di costruttori precisando come non si tratti di sovrapporre un'altra organizzazione a quella, già esistente, del Partito, ma di potenziare quest'ultima, allo scopo di fare un balzo in avanti per il conseguimento di quegli obiettivi che il Partito si propone, sia per rafforzare stabilmente la struttura attraverso una concentrazione di sforzi di una limitata durata.

Si tratta, ha precisato Longo, di una esperienza non del tutto nuova: per esempio già in Sicilia e nel Veneto, durante la recente campagna elettorale, si sono prese iniziative di questo tipo. L'aspetto nuovo della cosa consiste nel fatto che oggi si tratta di centinaia di attivisti, in parte scelti nella fabbrica stessa, in parte provenienti dall'esterno, i quali concentreranno i loro sforzi onde rafforzare e migliorare il lavoro di Partito in una sola fabbrica, sia pure grande come la FIAT Mirafiori. Il compagno Longo ha spiegato a questo punto che il nostro Partito intende successivamente estendere questa esperienza ad altre fabbriche, ad altre località, a tutto il Paese, onde farne un sistema di lavoro per superare momenti difficili o particolari esigenze. «Perchè, si è chiesto Longo, perchè abbiamo incominciato da Torino, dalla Mirafiori? Abbiamo incominciato da una grande fabbrica, da un grande centro industriale come Torino perchè vogliamo affrontare proprio in questi grandi centri il problema di superare le difficoltà, le complessità delle situazioni... Il modo migliore era di scegliere il centro industriale, la fabbrica più importante dove i problemi, le difficoltà potevano esser visti con maggior precisione, da dove potevamo trarre i maggiori insegnamenti. Quindi la nostra esperienza ha un'importanza non solo per la FIAT, non solo cittadina, ma nazionale».

Il lavoro dei costruttori

Passando ad affrontare un altro problema, Longo ha sottolineato con forza che il lavoro dei costruttori non dovrà limitarsi al campo delle organizzazioni di Partito: in questo modo esso non darebbe frutti positivi. «Costruttori sì, egli ha detto a questo proposito, perchè siete tutti militanti del Partito; ma costruttori di tutte le forze, di tutte le istanze, di tutte le attività del movimento operaio, perchè voi sapete che il nostro Partito, come avanguardia, guida, dirigente del movimento operaio, si interessa di

Il compagno Longo

tutti i problemi operai, sia economici che sindacali e politici».

E' evidente quindi, che l'opera dei costruttori a Torino dovrà contribuire potentemente a portare innanzi il movimento operaio in tutto il Paese. Bisognerà fare un vasto lavoro minuto, perchè è spesso il lavoro minuto dei collettori, dei capigruppo, dei comitati sindacali di fabbrica che decide di tutta una situazione: bisogna propagandare e far conoscere a tutta la maestranza, e non soltanto a quelli che sono vicini a noi, ciò che noi pensiamo, il nostro programma, le soluzioni che noi proponiamo. «Bisogna, ha detto Longo concludendo questa parte della sua relazione, orientare sui problemi politici ed economici generali: non soltanto i compagni degli organismi dirigenti, ma tutta la massa, in particolare la massa sulla crisi FIAT, sul supersfruttamento che si esercita alla FIAT, sui mezzi per porre questo complesso industriale su una via di sano sviluppo della produzione, per porre questo complesso in condizioni veramente di assorbire più mano d'opera e di concedere salari più adeguati ai bisogni degli operai».

Terminata questa parte introduttiva, il compagno Luigi Longo si è chiesto: «Quali sono i problemi generali (generali ma estremamente concreti) che si pongono oggi ai lavoratori della FIAT?». Ed ha continuato: «Ci sono alla base della nostra attività i problemi del Piano del lavoro, il problema di bruciante attualità dell'aumento dei salari. Questi problemi sono all'ordine del giorno della Nazione e sono anche, vorrei dire, soprattutto, particolarmente all'ordine del giorno della FIAT. L'oasi FIAT è scomparsa, nell'oasi FIAT, cioè in questo complesso che era in sviluppo, che aumentava la sua produzione, la sua occupazione, che permetteva agli operai di arrotondare, di accrescere i loro guadagni mentre vi era in generale una situazione di crisi, di chiusura, di licenziamenti, ha fatto il suo ingresso la crisi: e il «buon amministratore» Valletta è fallito, la sua sedicente capacità ha fatto fallimento».

A questo punto il compagno Longo ha iniziato una diffusa analisi della crisi FIAT, ponendo in rilievo che il fallimento degli amministratori della FIAT, con Valletta alla testa, non è stato causato da mancanza in loro di intelligenza, ma da tutta la politica che essi hanno sin qui fatto, ed ha precisato: «Valletta in quanto esponente di interessi monopolistici, reazionari, ha fatto fallimento in quanto gli interessi monopolistici non possono che portare a queste conseguenze, dopo averne create altre che non si sono sentite forse alla FIAT e a Torino, ma che si sono sentite nel Paese e hanno aggravato la situazione generale. Oggi anche la FIAT entra in crisi, dopo essere stata un elemento della crisi generale

In sostanza il compagno Longo ha sottolineato come causa di tutto ciò il fatto che i padroni della FIAT non ricercano il massimo sviluppo della produzione nell'interesse del Paese, ma soltanto il massimo profitto in vista dei loro privati interessi: è quindi il principio informatore della direzione FIAT che ha fatto fallimento, cioè siamo di fronte al fallimento del principio della ricerca del massimo profitto monopolitico. «Perchè, si è chiesto a questo punto l'oratore, perchè i Consigli di gestione, perchè i dirigenti politici operai che non partono da questo principio del massimo profitto hanno potuto prevedere quelle conseguenze». Longo ha risposto a questo quesito sottolineando anzitutto come il fallimento della politica monopolistica sottolinei con estrema acutezza la giustezza della nostra analisi, della nostra lotta contro i monopoli. Tuttavia, ha chiarito egli con forza, ciò sottolinea ancora di più la giustezza della nostra posizione per lo sviluppo della produzione di pace contro la produzione di guerra. Egli ha infatti ricordato come ora, dopo la crisi causata dalla loro politica, i monopoli propongono come «soluzione» la produzione bellica.

Badate bene, ha detto Longo, noi siamo contro la produzione di guerra per due motivi. Per motivi politici, perchè la produzione di guerra porta la guerra, è un elemento che stimola le forze guerrafondaie; ma noi siamo contro la produzione di guerra anche perchè essa non risolve, ma aggrava tutti i problemi della vita dell'operaio, della vita delle masse popolari».

Il vice segretario del PCI ha iniziato allora una efficacissima analisi del perchè la produzione bellica invece di risolvere la crisi, l'aggravi, deprimendo ancor di più le condizioni di vita del popolo. «Badate bene, ha ammonito Longo, anche se alla FIAT dessero delle commesse belliche che potessero coprire l'attuale deficit della produzione di pace, non crediate che quei salari sarebbero capaci di acquistare gli stessi prodotti che acquisterebbero se fossero corrisposti per una produzione di pace. Perchè con una produzione di guerra, saranno materie prime, sarà lavoro, sottratto alla produzione di pace, il che vuol dire che ci saranno meno prodotti per il consumo popolare, e meno prodotti per il consumo popolare vuol dire prodotti più a caro prezzo, quindi vuol dire fame per un altro verso, fame perchè con lo stesso salario si potranno acquistare meno prodotti».

Mercato ristretto

Dopo aver detto come la crisi FIAT sia in realtà crisi di tutte le industrie e i settori che per la FIAT lavorano o che per la FIAT hanno un giro d'affari, Longo ha ricordato i calcoli fatti dalla nostra Camera del Lavoro da cui emerge che la crisi FIAT ha significato, nel giro di un mese, due miliardi d'affari in meno: crisi quindi non locale, ma nazionale. La FIAT ha preparato essa stessa la propria crisi allorchè si è orientata nella produzione non verso un vasto mercato, ma verso un mercato ristretto, di lusso, il mercato della «1400»: quando ha voluto ancora praticare un non necessario rialzo dei prezzi del 12 %. E non soltanto il mercato interno è stato trascurato dai padroni della FIAT, ma altresì il mercato di quei paesi dell'Europa orientale da cui la FIAT si è staccata per obbedienza alla politica americana, il mercato di quei paesi che non cercano altro se non dei fornitori che offrano macchine e che ci avrebbero dato in cambio il carbone e il petrolio che a noi mancano. «Si dice, ha continuato Longo, che i prezzi di questi paesi sono troppo elevati: non è vero, lo si può dimostrare. Ma il fatto è che noi diamo via roba per niente!». Egli ha ricordato a questo proposito lo scandalo delle merci che noi forniamo alla Gran Bretagna (e già ormai per un ammontare di 200 miliardi) i quali non ci sono ancora stati pagati!

Bisogna quindi che, oggi, la lotta dei lavoratori della FIAT si orienti in questo senso: una produzione di tipi destinati ad un più vasto mercato e la ricerca di quei mercati esteri che possono assorbire la nostra produzione. «La pressione operaia, ha detto Longo, può agire in questa direzione. Non bisogna pensare che la classe operaia, che il popolo italiano, non ha mezzi per agire. Se la classe operaia è unita, se la classe operaia ha il suo seguito tra le masse popolari, può imporre una determinata politica, può imporre almeno dei limiti, dei freni alla politica avversaria».

Naturalmente il compagno Longo non ha mancato di analizzare l'ambiente in cui oggi questa azione politica deve esplicarsi. La politica del massimo profitto perpetrata dai monopoli ha portato costoro ad accentuare spaventosamente lo sfruttamento e la tirannia nella fabbrica. Si manomettono contratti di lavoro, si violano gli accordi, si calpestano le libertà sindacali. In questa atmosfera di supersfruttamento, i salari non hanno un livello adeguato, i continui licenziamenti, creando delle masse sempre più grandi di disoccupati, elevano vieppiù la miseria generale, un aumento dei salari si pone oramai come indispensabile per migliorare un po' il livello di vita delle masse. «Le statistiche, ha esclamato il vice segretario del PCI, dicono che soltanto in un anno i profitti di imprese capitalistiche sono passati da 400 miliardi a 670 miliardi. C'è una differenza di 270 miliardi. Basterebbe sottrarre una parte, non dico dei profitti, ma dell'aumento dei profitti capitalistici per poter concedere gli aumenti salariali! Il beneficio che gli aumenti porterebbero, non sarebbe limitato alla classe operaia: gli aumenti richiesti, nelle tasche degli operai si traducono in più pane, più vestiti, più scarpe... Avremmo cioè un incremento generale della produzione, con grande beneficio per l'intera situazione economica».

«L'inflazione? — ha detto il compagno Longo — Ma noi non vogliamo un aumento dei salari per ficcarceli in tasca, ma per avere più prodotti da mettere sulla tavola. C'è inflazione quando c'è squilibrio tra moneta e prodotti. C'è inflazione con la produzione di guerra, perchè la produzione di guerra non crea più prodotti, lascia la stessa somma di carta moneta o forse la accresce ma riduce i prodotti: lì c'è l'inflazione!».

Dopo aver detto che con questo programma, agitando questi argomenti i comunisti si presenteranno alle prossime elezioni delle commissioni interne, Longo ha terminato il suo applauditissimo discorso sottolineando la necessità, in questo momento politico, dell'unità della classe operaia

NEGLI STATI UNITI

Costituito il Consiglio dei lavoratori negri

NEW YORK, (Telepress) 29. — Si è svolto a Cincinnati (Ohio) nei giorni 27 e 28 ottobre il Congresso di fondazione del Consiglio Nazionale dei lavoratori negri, «organismo nazionale permanente per la mobilitazione della maggiore forza organizzata dei lavoratori negri». Questa forza — ha deciso il Congresso — sarà impiegata non soltanto a beneficio dei soli lavoratori negri ma anche nella lotta per il raggiungimento della completa uguaglianza economica, sociale e politica dei 15 milioni di negri che vivono negli Stati Uniti.

Il Congresso di Cincinnati è stato lo sviluppo dell'iniziativa già concretata nella Conferenza per i Diritti dei negri, che si tenne a Chicago nel giugno del 1950. Quella Conferenza elesse un comitato promotore diretto da tre eminenti dirigenti sindacali negri: Willi am Hood Presidente, Cleveland Robinson vice Presidente e Coleman Young segretario

Il Congresso non si è limitato a discutere sull'organizzazione sindacale degli operai e dei contadini, ma ha anche affrontato la questione della pace e delle libertà democratiche, specialmente in rapporto a crescenti arresti, linciaggi ed assassinii di negri negli Stati Uniti.

IL PROCESSO PER LA STRAGE DI PORTELLA

Importanti dichiarazioni della PC attese stamane al processo di Viterbo

Il confronto tra il sen. Casadei e l'avv. Azzara - Il prof. Sotgiu dichiara che un'inchiesta parlamentare sarebbe preziosa per la giustizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 29. — *L'avv. Salvatore Azzara, è un giovane di trentadue anni, che ha da poco finito il triennio di pratica, e sta per essere iscritto nell'albo degli avvocati. Alto, magro, dal colorito molto pallido, ha detto di essere convalescente da una lunga malattia. La sua deposizione di fronte alla Corte di Viterbo, ha lasciato tutti perplessi e indubbio che nelle dichiarazioni molte volte stentate dello avvocato hanno giocato fattori che conterebbero assai di meno per chi non abitasse in Sicilia ed in modo particolare a Castelvetrano. Ma le pesanti insinuazioni all'ambiente ed agli uomini che videro da vicino la tragedia di Giuliano, finiscono per avere presto o tardi, la loro influenza*

L'avvocato Azzara ha confermato, per quanto riguarda la lettera di Giuliano, esattamente la deposizione del sen. Casadei, ma del diario o memoriale del bandito, non ha parlato. «A Castelvetrano lo sapevano tutti — ha detto l'avvocato Azzara — che Giuliano era stato nella notte della sua morte, derubato. Il bandito aveva un orologio d'oro prima di morire, e da morto non lo aveva: si dice che avesse anche parecchi milioni, in lire e dollari, anche questi sparirono. Così il memoriale o diario. C'era, e poi scomparve. Ma io non so chi l'abbia avuto. Era una voce».

«Avvocato Azzara — ha cercato di essere persuasivo e paterno il sen. Casadei — io comprendo molte cose, sono stato tanti anni in Sicilia, ma si decida, bisogna rompere gli indugi ormai! Andiamo, avvocato... Io non faccio questioni di aver parlato o no del memoriale. L'ho detto che c'era, o che se ne parlava — ha risposto Azzara — ma non ho connesso la lettera con il memoriale».

«Eh, caro avvocato, — ha proseguito il sen. Casadei scrollando il capo — ci sono parecchi stracci da buttare all'aria a Castelvetrano! Ma si decida, ma dica la verità, quello che ha detto a me!».

«Senatore — ha risposto Azzara — io ho parlato a lei perchè la conosco come un gentiluomo; lei deve comprendere che non ho detto insieme lettera e memoriale...».

Sen. Casadei: *E va bene! Si ricorda se parlammo mai dell'arresto di De Maria? E se dicemmo che la ricerca del memoriale era resa maggiormente difficile da questo arresto? Si ricorda se parlammo di Marotta come di uno che forniva armi automatiche ai banditi?*

L'avv. Azzara non ricorda. «Il fatto e signori che costui a Castelvetrano ci deve tornare — ha cercato di spiegare un avvocato — e ci stanno troppi tiratori scelti da quelle parti, campioni di pattello...»

Dopo la deposizione dell'avvocato Azzara, su richiesta dell'avvocato Sotgiu, la Corte prende visione del libretto d'appunti del senatore Casadei. Alla data del 20 maggio '50, è scritto: Passaggio a livello di Selmunte. Azzara, lettura e diario. 27 maggio. Ore 11 comizio a Salemi, Azzara. Lettera a D'Agostino Pino Marotta. L'americano. Nella lettera di Giuliano. Mi hanno fatto autoaccusarmi». Diario dato a De Maria il quale è arrestato. Non può consegnarlo

Con questo, si conclude la deposizione del senatore. Respinta una richiesta della Parte Civile di sentire gli onorevoli Luzzatto e Berlinguer sulla deposizione del senatore Casadei, il Presidente annuncia, se non vi è opposizione delle parti, la fine dell'istruttoria dibattimentale. Ma l'avv. Sotgiu, in nome della Parte Civile, dichiara di avere da svolgere parecchie richieste, e quindi, si rinvia a domani l'udienza.

All'uscita ci siamo avvicinati al prof. Giuseppe Sotgiu e gli abbiamo chiesto di precisarci i termini della sua richiesta. Il prof. Sotgiu ci ha risposto:

«Non posso anticipare, per la deferenza dovuta alla Corte, quelle che saranno le istanze e le richieste che a nome della P. C. avanzerò al dibattimento. Mi limito perciò a chiarire il mio pensiero sulla possibile influenza che quanto avvenuto nei giorni scorsi può avere sul corso ulteriore del processo. Intendo riferirmi a tre fatti: i dibattiti alla Camera e al Senato, la proposta Basso per una inchiesta parlamentare sul banditismo e l'analoga proposta del Riccio del Popolo all'Assemblea regionale siciliana, la denunzia di Mortalbano contro i mandanti della strage di Portella della Ginestra.

Premette che nessuno può porre in discussione che i dibattiti parlamentari non possono interferire con le vicende e le decisioni processuali. E' questo un punto che mi trova pienamente consenziente e mi auguro che avendo l'on. Scelba affermato al Senato che il processo di Viterbo sia per finire, l'opinione pubblica non debba domani concludere «poi ho visto proprio che...».

Ciò premesso, ritengo fermamente che l'inchiesta parlamentare acquisirebbe un importantissimo materiale che sarebbe prezioso e indispensabile al magistrato penale conoscere prima di giudicare e per bene giudicare.

Ritengo altrettanto fermamente che non si possa giudicare l'esecutore materiale di un delitto per mandato quando sia stata presentata una regolare denunzia contro coloro che si ha ragione di ritenere siano tali: è evidente la necessità che mandanti ed esecutori siano giudicati nello stesso processo. D'altra parte è troppo comodo dire al Parlamento, «Prima facciamo il processo e poi parleremo di responsabilità», quando si sa che al processo non si ricercano le responsabilità affermando che non interessano».

BENEDETTO BENEDETTI

INIZIATE LE ARRINGHE DI DIFESA AL PROCESSO DEL MASSACRATORE NAZISTA

La «jena» Reder sui luoghi ove compì le orrende stragi di donne e bambini. Al processo di Bologna il P. G. ha chiesto per questo nazista la fucilazione alla schiena

Inutili sforzi per salvare Reder

Significative similitudini fra gli argomenti della difesa e quelli dei giornali filo-nazisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 29 — Il primo dei difensori di Reder, l'avv. Magnarini, ha iniziato stamane la sua arringa che si è conclusa a tarda sera occupando attentamente le due udienze odierne del processo

L'avv Magnarini si era proposto di discutere quella parte della causa che si riferisce ai fatti della Toscana, quindi, il suo compito era parzialmente facilitato dalle richieste del P.G. che, alla fine della requisitoria, aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato per mancanza di prove dalle imputazioni della strage di S. Anna, di Bergiola e del Frigido.

Ma, restavano pure sempre i massacri di Bardini e di Valla in cui la colpevolezza dell'ufficiale assassino emerge con tale drammatica evidenza da paralizzare ogni possibilità di manovra ai difensori. Contro quel muro massiccio che il P.G. ha alzato pietra su pietra alle spalle di Reder cementando le prove dei testimoni con un rigoroso processo di induzioni e di deduzioni, ogni sottigliezza era destinata a spuntarsi, ogni lenocinio della retorica forense doveva risuonare come una moneta falsa.

E quella toga «croce e bandiera che ogni avvocato porta con orgoglio come segno di una antica civiltà» deve essergli estremamente greve stasera, quando, esaurita la trattazione generica della causa e l'insieme giuridico dei vari capi di imputazione si è appellato alla discrezione e alla benevolenza dei giudici in nome di quell'amore e di quella civiltà che Reder ha calpestato in ogni istante della sua vita.

«Unanime è l'esecrazione — ha esordito il difensore — per i fatti di cui si è parlato in questo processo, ma non lasciamoci trascinare da questa indignazione facendo ricadere su Reder la responsabilità di delitti non commessi...

Ecco, in sintesi gli argomenti della difesa.

Nulla prova la partecipazione di Reder a S. Anna, dove operavano i carristi; nessuna testimonianza solida lo accusa della strage del Frigido compiuta quando i suoi reparti — che solo saltuariamente venivano impiegati in operazioni di rastrellamento — si trovavano al fronte a molti chilometri di lì. A Bergiola? Tutta colpa del tenente Fischer, che, pur operando con i carristi, era un ufficiale del genio e non poteva essere alle dipendenze del granatiere Reder.

Per queste tre imputazioni, quindi, l'avv. Magnarini chiede l'assoluzione del suo patrocinato per non aver commesso il fatto, o, quanto meno per insufficienza di prove, secondo la richiesta del P. G

E passiamo a Valla Bardine e Vinca. Il parroco di San Terenzo, stando all'avvocato non sarebbe stato ucciso dalle S.S ma dalle brigate nere La prova? Quelli che freddarono il religioso portavano pantaloni lunghi, mentre tutti i tedeschi, quel giorno, indossavano pantaloni corti: l'argomento non è in verità dei più folgoranti!

A Vinca si ci furono dei morti, tra cui donne e bambini in grande quantità L'imputato ammette di aver aperto il fuoco contro il paese, ma il difensore ci assicura che ciò avvenne durante un combattimento contro i partigiani annidati tra le case. Sul luogo del «combattimento» nessuno troverà poi traccia di partigiani o di armi, ma solo donne sventrate e bimbi crivellati da colpi di pugnale e resti di vecchi carbonizzati tra le rovine delle case, ma tutto questo non è — ci ha detto l'avvocato — che «un eccesso di zelo».

«Come inferire contro di lui, contro *questo ragazzaccio* — si chiede enfaticamente il difensore — entrato a 19 anni nelle S.S. e restituito alla società solo dopo la fine della guerra?». Il «simpatico ragazzino» dei giornali filo-nazisti austriaci è diventato «ragazzaccio» nell'arringa del difensore ma sempre con la stessa intonazione di benevola e quasi affettuosa tolleranza.

Ma questo «ragazzaccio» ha sulla coscienza più delitti di tutti i Landrù e di tutti i banditi degli ultimi 50 anni messi insieme E come considerare attenuante — ci chiediamo noi — la volontaria e lunga permanenza nella famigerata milizia nazista?

Ciò rivela, piuttosto, la precisa vocazione del criminale, di questo figlio di industriali falliti, di questo avventuriero che, appena adolescente finì sui registri della questura austriaca per la partecipazione al delitto Dolfus, di questo delinquente senza scrupoli che sabato sera, appena rientrato in carcere con una richiesta di fucilazione pendente sul capo si è preoccupato soltanto di sapere se fosse pronta la minestra.

Sentiremo domani, cosa ci dirà di lui l'altro difensore avv Schirò.

GUIDO NOZZOLI

AL CONVEGNO NAZIONALE CHIUSO IERI A ROMA

Migliori salari e più attiva assistenza reclamati da 20 mila lavoratori dei porti

Il saluto di Di Vittorio e la relazione del Segretario dei portuali Di Stefano

Un appassionato discorso di saluto e di incitamento alla lotta e all'unità del compagno Giuseppe Di Vittorio ha chiuso ieri sera nel grande salone della C.G.I.L. i due giorni di proficui lavori del Convegno nazionale della Federazione italiana portuali. Ieri 20 mila lavoratori di tutti i porti italiani erano rappresentati dai loro dirigenti più amati: erano presenti al convegno i consoli di tutte le Compagie portuali italiane — le potenti e gloriose organizzazioni dei lavoratori dei porti — con la sola eccezione dei due consoli di Bari e di Margherita di Savoia, cioè delle due uniche compagnie cadute in mano a dirigenti scissionisti.

I lavori erano stati aperti in una atmosfera di grande entusiasmo dal sen. Voccoli, vecchio dirigente delle lotte dei portuali, il quale ha poi ceduto la parola al segretario generale della Federazione, Marino Di Stefano, per la sua ampia e documentata relazione che ha tratteggiato efficacemente i problemi della categoria e ne ha sottolineato i motivi di lotta I temi della sua relazione sono stati poi ripresi e approfonditi nei 50 e più interventi, tra i quali quelli dell'on. Vasco Jacoponi dirigente dei portuali di Livorno, di Maimone di Messina, di Fassari di Catania, di Fadda di Cagliari, di Attolini di Genova e di Sarro di Napoli, un monarchico quest'ultimo, membro dell'esecutivo nazionale.

Gli intervenuti hanno sottolineato in primo luogo l'esigenza di difendere le conquiste della categoria e in particolare i diritti riconosciuti dalle leggi vigenti alle compagnie portuali: è noto in questo campo l'esempio di Livorno, ricordato da Jacoponi. A Livorno con un formidabile sciopero i portuali hanno fatto miseramente fallire il tentativo dei dirigenti d.c. e degli occupanti americani di creare una cooperativa di scissionisti ed hanno costretto le autorità a rivolgersi alla compagnia per qualsiasi lavoro di carico e di scarico.

In secondo luogo gli intervenuti hanno sottolineato con forza la necessità di lottare per ottenere il miglioramento dell'assistenza e della previdenza contro le malattie e gli infortuni. L'insostenibilità dell'attuale situazione balza evidente da due esempi tra i tanti denunciati: oggi ai portuali infortunati viene corrisposto, nel periodo di degenza, soltanto la somma di lire 416 al giorno; inoltre in nessun porto, salvo che a Genova esiste un ambulatorio per medicare chi cade vittima di una sciagura sul lavoro; perciò il convegno ha chiesto unanimemente una profonda riforma assistenziale e previdenziale che comporti la creazione di fondi centrali per gli infortuni e per gli assegni familiari.

Dagli interventi è poi scaturita fortissima l'esigenza di elevare il livello generale dei salari e di affiancarsi perciò alla grande lotta decisa della CGIL per un miglioramento del tenore di vita delle masse popolari. Infine è stata ribadita, con vigore, la decisione di difendere con tutti i mezzi le libertà sindacali e il diritto di sciopero da qualsiasi minaccia e di lottare con sempre maggiore coraggio in difesa della causa della pace, inscindibile da quella dello sviluppo dei traffici con l'Oriente, la mancanza dei quali fa oggi languire l'economia dei nostri porti dell'Adriatico e dello Jonio

Prima del discorso conclusivo di Marino Di Stefano, il convegno ha deciso all'unanimità, fra vive acclamazioni, di inviare un telegramma di saluto e di solidarietà ai 30.000 portuali americani in sciopero.

Vertenza composta

Per la pubblicazione sulla «Voce dell'Africa» del 22 febbraio 1948 di una corrispondenza nella quale si criticava l'azione politica svolta in Libia dal dott. Errico Cibelli, questi presentò querela per diffamazione a carico del Direttore del settimanale, dott. Francesco Cavallaro.

Su invito del Magistrato, il quale ha preso l'iniziativa per un'amichevole composizione, il dott. Cavallaro ha chiarito che nessun addebito si era inteso rivolgere al dott. Cibelli in detto articolo e che in esso non poteva e non doveva scorgersi se non un dissenso di carattere politico. Il dott. Cavallaro si è pertanto dichiarato spiacente che le espressioni polemiche dell'articolo stesso fossero potute apparire lesive dell'onore del dott. Cibelli ed ha riconosciuto prive di fondamento e non rispondenti a realtà tutte quelle affermazioni, attribuzioni ed allegazioni contenute nella detta corrispondenza, aventi l'apparenza suindicata.

LA LOTTA NELLE CAMPAGNE DI LECCE

I contadini occupano le terre del principe Ruffo

Arresto indiscriminato di 23 lavoratori

LECCE, 29. — All'alba di stamane centinaia di cittadini di Squinzano, Trepuzzi e Surbo hanno occupato le terre incolte di proprietà del principe Ruffo. Si tratta di vari comprensori dell'Agro di Lecce città i quali ammontano a 1106 ettari di terra incolta e malcoltivata.

Alle dieci di stamane i braccianti e i contadini poveri avevano sezionato la proprietà denominata «Lironzi» e stavano tirando a sorte per assegnare le varie partite, quando sopraggiungevano due camion carichi di agenti e carabinieri i quali hanno proceduto al fermo indiscriminato di 23 lavoratori sequestrando decine di biciclette.

La provocazione ha sollevato un'ondata di proteste. Gli arrestati sono tutti contadini e braccianti poverissimi scesi sulle terre per reclamare l'applicazione della legge Gullo-Segni, costantemente violata dagli organismi governativi. Gli esercenti del comune di Squinzano, in segno di solidarietà verso i lavoratori, hanno chiuso gli esercizi dalle ore 18,30 alle ore 19.

Una commissione composta dall'on. Galasso Giuseppe, dai consiglieri provinciali Giorgio Casalino, Antonio Menduni e da alcuni contadini, si è recata dal Prefetto per chiedere la scarcerazione dei 23 lavoratori arrestati.

UNA VICENDA CONCLUSA

Janniti Piromallo condannato dal Tribunale

I due sposi potranno tornare a vivere insieme essendo stata concessa la condizionale

FIRENZE, 29. — Con una condanna condizionale e con un'assoluzione si è conclusa al Tribunale Penale di Firenze, l'ormai nota vicenda dei giovani coniugi romani Vittorio Janniti-Piromallo e Claudia Scalco, imputati il primo di essersi impossessato di un'automobile da un parcheggio e del furto di tre apparecchi radio, la seconda di concorso in due reati.

Tanto l'auto che gli apparecchi radio erano stati restituiti ai rispettivi proprietari. Lo Janniti-Piromallo è comparso in stato di detenzione, la Scalco a piede libero e portando seco il figlio nato circa un mese fa, che il marito non aveva ancora veduto e che si è tenuto sulle ginocchia durante tutta l'udienza.

Il Tribunale, dopo le arringhe defensionali, accogliendo quasi intieramente le richieste del P.M. ha ritenuto colpevole il Piromallo di furto aggravato, e, concedendo le attenuanti generiche lo ha condannato a 11 mesi di reclusione, L. 8.000 di multa, al risarcimento dei danni verso la P.C., con il beneficio della condizionale e della non iscrizione. Per la Scalco il Tribunale ha dichiarato non costituire reato l'imputazione di ricettazione, non aver commesso il fatto per il concorso in furto; ed estinto per entrambi il reato di insolvenza fraudolenta per la soddisfazione dell'obbligo e la remissione di querela.

Cinque feriti in uno scontro tra due automobili

MILANO, 29. — La scorsa notte due automobili su cui viaggiavano cinque persone, si sono scontrate in Viale Zara all'angolo col Viale Marche. Nell'urto violento tutti e cinque gli occupanti rimanevano feriti e dovevano essere ricoverati allo Ospedale Maggiore

Pauroso volo di cinque metri di due motociclisti

LOANO, 29. — L'agricoltore Edoardo Cassiano di 21 anni, iersera, mentre procedeva sulla sua motocicletta insieme a certa Angela Patrone di 16 anni sul Lungomare Marconi di Loano andava a cozzare contro il parapetto della strada. I due venivano sbalzati nella scarpata sottostante facendo un volo di oltre cinque metri.

Mentre il Cassiano è deceduto all'ospedale la ragazza se la caverà in una quindicina di giorni.

Il prodigioso dentifricio Durban's, raccomandato da 4216 dentisti per la meravigliosa efficacia dei suoi due grandi ritrovati scientifici, l'Owerfax e le Steramine 1951, è in vendita al prezzo di L. 200 il tubetto.